



Mastino, Attilio (2010) *Conclusioni*. In: *Roma e le province del Danubio: atti del 1. Convegno internazionale*, 15-17 ottobre 2009, Cento, Italia. Soveria Mannelli, Rubbettino. p. 489-495. ISSN 978-88-498-2828-3.

<http://eprints.uniss.it/5996/>

Roma e le province del Danubio

Atti del I Convegno Internazionale
Ferrara - Cento, 15-17 Ottobre 2009

a cura di
Livio Zerbini

Rubbettino

Il Convegno si è svolto sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana
con il patrocinio dell'AIEGL, della Regione Emilia-Romagna,
della Provincia di Ferrara, del Comune di Cento

Il volume è stato realizzato con il contributo del MIUR – PRIN 2008

Coordinamento redazionale: Sara Faccini

In copertina: Coronamento monumentale con acroteri e clipeo a ritratti, Brucla (Aiud)

Conclusioni

di Attilio Mastino

Rettore dell'Università di Sassari

Ho il sospetto di esser chiamato a chiudere questo speriamo I Convegno internazionale su Roma e le province del Danubio non tanto per la mia competenza ma, aihmé, a ragione della mia età e per l'amicizia con Livio Zerbini. Il Convegno è stato fortemente voluto dal nuovo Laboratorio sulle Antiche Province Danubiane dell'Università degli studi di Ferrara, d'intesa con il Dipartimento di Scienze Storiche e la Facoltà di Lettere e Filosofia sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con il patrocinio della Regione Emilia Romagna, della Provincia di Ferrara e del Comune di Cento. Hanno partecipato ai nostri lavori molti studiosi provenienti da numerose Università italiane e straniere, maestri e giovani allievi provenienti tra l'altro dalla Germania, dalla Polonia, dalla Romania, dalla Serbia, dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Bulgaria, che ci hanno condotto per mano a ricostruire i paesaggi antichi della Tracia, del Norico, della Pannonia, della Dacia, della Mesia, della Germania. Sono state presentate a questo convegno 31 relazioni, che hanno investito aspetti storici, epigrafici, archeologici, topografici di un'area vasta che si affaccia sul Danubio, alla quale guardiamo con rinnovato interesse, alla ricerca delle origini della cultura europea, ritrovando radici comuni e percorsi storici unitari. Il nostro mestiere di storici del mondo antico deve sempre di più renderci consapevoli dell'importanza e della vitalità dell'eredità classica nel mondo che viviamo e insieme deve farci cogliere il senso della responsabilità di un impegno di ricerca che si proietti nella costruzione di un futuro comune.

I nostri lavori hanno consentito di abbattere steccati antichi e di trovare una strada insieme, soprattutto promettono uno sviluppo di rapporti tra paesi diversi, tra Università, tra scuole, tra metodi di indagine, nella direzione che porta verso la nascita di una rete di relazioni che immaginiamo intensa e vitale.

Iniziato nella sala Giuseppe Agnelli della Biblioteca Ariostea di Ferrara, questo convegno si è spostato a Cento ieri nella sala Zarri del Palazzo del Governatore ed al Museo del Guercino, dove abbiamo potuto studiare quell'arma-

tura perduta della Colchide georgiana che ha aperto un'emozionante finestra sul mondo mitico degli Argonauti e sugli eserciti ellenistici, sulle orme di Alessandro e di Pompeo Magno. Il Ponto Eusino, il mare ospitale, ed il Mar di Marmara, l'antica Propontide, dalla frequentazione greca fino alla presenza romana dopo Mitridate e Burebista, la Crimea ed il regno bosporano, la Colchide, al punto di incontro tra Greci e Cimmeri o Sciti e altri popoli o civiltà. Il popolo misterioso degli Iperborei, il mito degli Argonauti e di Prometeo, e ancora Orfeo e Dioniso: miti che sviluppano davvero «la nozione del misterioso levante nella conoscenza del continente europeo verso le diverse rive mediterranee». Proprio sulle rive del Ponto Eusino e lungo le frontiere danubiane la cultura politica romana produsse efficaci modelli di organizzazione civica: «fondazioni di colonie, istituzioni municipali, governi per territori con specifiche identità etno-culturali ed economiche» mentre «l'urbanizzazione fece passi considerevoli, anche con l'affiancamento di nuove città ad impianti castrensi, specie sul *limes*», che non fu soltanto una barriera, ma anche una soglia, un liminare da varcare per entrare di là, e una strada di terra e magari di fiume, che raccordava «a valle» singoli entroterra per farli comunicare, una via maestra, insomma, che tale si potrebbe definire perché tramite primario dei transiti e delle conoscenze, e perché straordinario fattore di omologazione tra le culture che, dai lati della via, vi confluivano.

Ora che nuove porte si aprono in Europa, abbiamo un'opportunità ed un'occasione storica, che è quella di ritrovare una dimensione perduta, quella di ricostruire una rete di rapporti, di relazioni e di amicizie che rafforzi la comprensione tra i popoli, affermi valori comuni, definisca un quadro di stabilità e di pace, in un'Europa più consapevole delle proprie radici comuni, più capace di individuare quelle complesse e radicate esperienze culturali che da gran tempo compongono i fondamenti dell'Europa.

Apprendo tre giorni fa questo convegno mi ero permesso di richiamare la tradizione di studi danubiani presso l'Università di Ferrara e soprattutto presso l'Ateneo bolognese con alcune figure centrali dei nostri studi, tra le quali voglio di nuovo ricordare Giancarlo Susni e la Scuola di Storia Antica di Bologna. In occasione dei 900 anni della sua Università e per il 75° anniversario dalla fondazione del museo di Vidin, l'antica *Bononia* sul Danubio, Susni volle ricordare a sua volta al Congresso sul *Limes* mesico e danubiane la figura di Luigi Ferdinando Marsili, «bolognese, che fu soldato, diplomatico, conoscitore e descrittore dei luoghi danubiani, scopritore di sopravvivenze della topografia antica, studioso di paesaggi e di aspetti naturali». Al centro degli interessi di Susni c'erano i processi di acculturazione, i rapporti culturali tra le due rive del Danubio, il rapporto tra cultura ellenistica e la nuova cultura romana in ambiente provinciale, in Dacia, in Mesia, in Tracia. La grande Tracia a cavallo del Danubio, le terre degli Odrisi, dei Mesi, dei Bessi, dei Serdi, dei Triballi, dei Ge-

ti, da Omero fino alla piccola provincia romana, alla sua economia, la risorsa venatoria, la produzione e l'esportazione del grano e del vino, le miniere, la coltivazione dei campi e la pastorizia: l'urbanizzazione romana che si affianca alla formazione di impianti castrensi, con una complessità testimoniata dalle scoperte archeologiche, che documentano la rete delle importazioni e le tradizioni locali, come i saperi tecnici, le tracce di lavorazioni farmacologiche per i *valetudinaria* degli accampamenti legionari; dunque la viabilità; la latinizzazione in un'area di confine con le province ellenofone; il progressivo sviluppo dell'organizzazione militare, fino a Massimino il Trace e poi ad Adrianopoli ed a quella che Susini chiama la diaspora tracia, iniziata ben prima, con la diffusione mediterranea della cultura tracia, segnata dal mito di Dioniso e dalla presenza di marinai traci nelle flotte militari romane. Sullo sfondo c'è certamente la lezione di Massimiliano Pavan come studioso della romanizzazione delle province danubiane.

Due giorni fa abbiamo iniziato i nostri lavori con le parole di Augusto evocate da Werner Eck: *Pannoniorum gentes quas ante me principem populi Romani exercitus numquam adiit...* Abbiamo potuto ricostruire la penetrazione romana nell'Ilirico e sui Balcani studiando il ruolo di Druso e di Tiberio sul confine renano e danubiano. Denis Gabler dell'Università di Budapest ha presentato la campagna contro Maroboduo nel 6 d.C. ed il mercato libero in Pannonia nell'epoca di Augusto: dunque i commerci a Carnuntum nel corso della campagna di Tiberio, la temporanea occupazione della Germania tra Reno ed Elba, Arminio e la pagina nera della selva di Teutoburgo. Miroslava Mirkovic attraverso le iscrizioni rupestri di Djardap nelle gole del Danubio (già note al Marsili) ha ricostruito la politica imperiale romana tra Tiberio e Adriano in territorio mesico nell'area degli Scordisci. È possibile ripercorrere l'attività delle legioni e dei reparti ausiliari, impegnati a costruire strade, canali, accampamenti. La bella relazione di Leszek Mrozewick ha illustrato la politica dei Flavi in Pannonia ed in Dacia nella prima età di Decebalo. Maria Bollini ci ha condotto lungo il Danubio nel corso della guerra dacica di Traiano, quando iniziò a svilupparsi la colonia di *Ratiaria*, in passato al centro delle indagini dell'Ateneo Bolognese. Abbiamo proseguito con Traiano in Dacia, provincia che ha avuto in questi giorni una trattazione unitaria con un gruppo di relazioni omogenee che hanno sintetizzato gli aspetti storici, epigrafici, religiosi, di storia degli studi, fino all'abbandono deciso da Aureliano e oltre. La campagna sarmatica di Marco Aurelio è stata ricostruita da Giovanni Brizzi, che sulle orme di Luciano di Samosata e di Alessandro di Abounouteichos ha ricostruito il singolarissimo sacrificio di due leoni affogati nell'Istro per propiziare la vittoria di M. Aurelio sugli Jazigi: una vicenda che potrebbe portare a modificare la cronologia della colonna antonina e spostare geograficamente e cronologicamente la campagna militare. Abbiamo proseguito diacronicamente ancora oltre, fino all'età

di Settimio Severo e di Caracalla. E poi ancora oltre, fino ad Aureliano, a Diocleziano e Costantino. Allora *Ratiaria* dovè assumere nella tarda antichità «le funzioni prestigiose di una capitale amministrativa erede degli interessi e delle memorie di un amplissimo territorio transdanubiano, quello dacico, dove le forme della cultura romana si erano confrontate con le culture locali nel momento in cui entrambe avevano raggiunto un livello elevato di organizzazione civile». Con l'abbandono della Dacia transdanubiana *Ratiaria* capitale della *Dacia ripensis* divenne una metropoli, una tappa tra il semidiruto ponte traiano di Drobeta ed il ponte costantiniano di Sucidava, mantenendo però i contatti con la Dacia transdanubiana che sembrano documentati dall'esistenza dei traghetti sul Danubio, testimoniati forse nel mosaico africano di *Althiburos*. *Ratiaria* come città di frontiera, al confine tra due culture, anche in età tarda, l'una incardinata a Bisanzio e l'altra di tradizione latina anch'essa già cristianizzata. Al centro degli interessi degli studiosi sono i processi di acculturazione, i rapporti culturali tra le due rive del Danubio, il contatto con le popolazioni gotiche, la ricostruzione giustiniana ricordata da Procopio e infine l'abbandono.

L'unitarietà del territorio balcanico emerge in qualche modo dall'intervento di Claudio Zaccaria indirizzato a ricostruire il sistema doganale romano, il complesso dell'*Aquileiense portorium* fondato su *stationes*, sui *portitores*, sui porti. Emerge un mondo di scambi e di commerci animato da tanti protagonisti, che Lietta De Salvo ha saputo ricostruire per la parte fluviale intorno ai *nautae*, ai *naukleroi*, agli *utricularii* dei porti fino al Mar Nero, con i loro culti, le loro concezioni religiose, le loro abilità tecniche, le loro barche, i loro contatti culturali con le popolazioni barbariche. La viabilità stradale balcanica è stata rapidamente ricostruita da Raimondo Zucca e Barbara Sanna in rapporto alle *tabernae* ed ai *praetoria*, infrastrutture che costituivano un sistema al servizio del governo provinciale e dell'esercito, come in Mesia, già con la prima occupazione ma soprattutto in età tarda come testimoniano le fonti agiografiche ora rivisitate. I *praetoria* rappresentati sulla *Tabula Peutingeriana* sono stati oggetto anche della relazione di Mauro Calzolari, che ha posto le premesse per uno studio più ampio sui contesti ambientali dei grandi fiumi nell'antichità: dunque il paesaggio storico trasformato dall'uomo con le sue emergenze e con i suoi valori, che mettono in rapporto insediamenti e ambiente naturale tra le sorgenti e le foci del Danubio. Alla *Classis Ravennatium* è stato dedicato l'intervento di Alberto Andreoli, con un'indagine che ha legato conquista, guerre, avvenimenti storici con un processo di integrazione culturale documentato dalle immigrazioni e dall'inserimento dei classiari di origine balcanica nella flotta da guerra romana.

Il tema del comando provinciale ha attraversato molte relazioni, con riferimento ai *Legati* imperiali, ai comandi legionari, alle trasformazioni nell'età dell'anarchia militare fino alla rappresentazione del potere in età tardo antica:

l'iconografia del *Praeses Dalmatiae* sulla *Notitia Dignitatum* studiata da Lucietta Di Paola dà un'idea del prestigio della dignità e del rango di alcuni governatori provinciali con i loro *insignia* al vertice di una burocrazia progressivamente irrigidita e inefficiente.

I nostri lavori sono stati fondati su una molteplicità di fonti ma un'attenzione specifica è stata dedicata alle fonti epigrafiche, oggetto in questi tempi di una profonda revisione. L'impresa della riedizione di *CIL* III per le iscrizioni pannoniche presentata da Ekkehard Weber rende bene la difficoltà di un impegno internazionale di ricerca che però rappresenta una speranza per il futuro. Siamo certi che accanto alla individuazione di nuovi falsi, accanto alla riedizione di testi già noti ed alla riorganizzazione dei dati, la nuova edizione di *CIL* III presenterà relevantissime novità e numerosi inediti.

E poi le visite imperiali nelle province del Danubio, la proclamazione di Settimio Severo ad Augusto, il viaggio di Caracalla dopo la vittoria sul Meno. Le politiche imperiali sono emerse attraverso il libello di Gordiano III sugli Skaptopareni studiato da Andreina Magioncalda sulle vessazioni subite dai coloni a causa della vicinanza di due campi militari, con abusi ed *esationes illicitae* che hanno progressivamente portato all'abbandono dei campi del demanio imperiale come nel *Saltus Burunitanus* in Africa. Ad Epidauro ci ha portato Giovanni Di Stefano, come premessa per un'indagine mirata in area adriatica. Mattia Vitelli Casella ha ricostruito la rotta degli Argonauti nell'opera di Apollonio Rodio, tra il Danubio e l'*Ister* adriatico. Vincenzo Aiello ci ha presentato un bilancio delle fabbriche d'armi in area balcanica, con attenzione alla presenza militare sul *limes*. Claudia Neri ha fornito un quadro ampio e informato del cristianesimo nelle province danubiane.

Possiamo ora aprire il compatto capitolo dedicato in questi tre giorni alla Dacia, la provincia conquistata per ultima. Le circa cinquemila iscrizioni latine della Dacia, espressione di una organizzazione provinciale che sopravvisse per oltre 165 anni, testimoniano forme specifiche del popolamento civile e militare, un popolamento «davvero ecumenico, dove si trasferirono mentalità e tecnologie da ogni altra parte dell'impero», una *traslatio*, per usare un'espressione di Eutropio (VIII, 6) *ex toto orbe Romano*, condizionata dalle vie di comunicazione, dalla localizzazione delle miniere, dall'orografia e dal paesaggio.

Gli aspetti religiosi dell'*epulum Iovis* nei territori della Dacia sono stati ricostruiti dal *Princeps Daciae* Ioan Piso con riferimento alle cerimonie imperiali che si celebravano il 23 maggio, in occasione del *tubilustrium*. Daniela Pupillo ha definito i confini di un'epigrafia di genere, con particolare riguardo per le donne della *familia Caesaris*, schiave, *vernae*, *libertae*, con un bilancio abbastanza ridotto della presenza in Dacia. Sara Faccini ha presentato un bilancio quantitativo e tematico della religiosità della Dacia, con una forte presenza del

Pantheon greco-romano ma con specifici apporti orientali e non solo, attraverso la mediazione delle legioni e gli spostamento delle truppe. L'assenza di documentazione della religiosità pre-romana ha fatto affermare l'idea che la Dacia barbarica sia stata ridotta a *tabula rasa* con Traiano; tesi che però è da respingere, come testimonia la vitalità dell'arte provinciale con gusto barbarico. È da escludere del resto che poi, dopo l'abbandono con Aureliano, la provincia abbia perso improvvisamente la sua cultura latina, vista la vitalità della lingua e della religione cristiana.

Eleonora Mancini ha definito la vivacità del comportamento tipicamente italico dell'evergetismo delle aristocrazie municipali e il ruolo dei collegi, dei magistrati, delle élites cittadine, dei veterani: testimoniano processi di mobilità sociale e un forte interesse delle classi dirigenti per rispondere alle politiche imperiali.

Alfredo Buonopane e Giampaolo Marchi ci hanno ricondotto al 1723 ed all'età di Carlo VI per ritrovare le epigrafi perdute, in parte affondate in un naufragio sul Danubio: sullo sfondo emergono le figure di Scipione Maffei e poi di Theodor Mommsen.

Jacopo Ortalli ha tracciato un quadro dell'iconografia sepolcrale dacica in età romana, attraverso i temi, le tipologie, le caratteristiche stilistiche dell'arte provinciale. Abbiamo definito la caratterizzazione dei monumenti sepolcrali con riferimento alle famiglie, ai banchetti rituali, alle offerte, ai gesti, ai culti come quelli di *Liber Pater*, alle attività venatorie. Forti confronti africani sono evidenti per i sarcofagi con scene dionisiache, che esprimono stimoli culturali apparentemente mediati da Aquileia.

Livio Zerbini ha illustrato la specificità della colonizzazione romana in Dacia, il modello di sfruttamento economico, la mobilità, i rapporti, i riti funerari. È stato possibile individuare 68 individui che per *origo*, sistema onomastico, contesto funerario e religione manifestano l'orgoglio delle origini italiane, con adesione ad un modello culturale che passa anche attraverso l'evergetismo.

Di fronte alla marea slava, non tutto si perde dopo Aureliano in quelle aree dove ancora alla metà del III secolo sono testimoniate fervide attività di urbanizzazione e investimenti edilizi e monumentali: la popolazione di origine italiana non fu completamente travolta se la cultura latina sopravvive nella lingua e nella fede cristiana.

Utile infine il quadro di storia della storiografia dacica tracciato da Radu Ardevan a partire dall'età barocca fino all'illuminismo al romanticismo ed ai nostri tempi, con evidenti interferenze politiche nell'ultima fase che hanno pesato sulla ricostruzione storica.

Io avrei concluso. Nascono con questo incontro nuove opportunità di ricerca, nuovi temi, nuove banche dati. Ferrara si candida a svolgere in futuro un'azione di coordinamento e di stimolo.

Cari amici, siamo rimasti incantati ieri mattina a Cento di fronte al quadro del Caravaggio dedicato ai bari: qui nessuno ha barato né ha giocato a carte. Vi siete confrontati con passione sui temi centrali anche per noi uomini d'oggi, quello delle integrazioni e delle intersezioni culturali. Soprattutto avete tentato di spalancare le porte, di metterer in contatto due mondi che fino a qualche anno fa assurdamente apparivano non più comunicanti.

La Prorettora ed il Sindaco ieri a Cento hanno espresso l'orgoglio e la fierezza per questo gruppo di giovani colleghi. Voglio ringraziarli oggi a nome di tutti, Livio Zerbini, con Maria Bollini, Daniela Pupillo, Sara Faccini, Jacopo Ortalli, Alberto Andreoli, Mauro Calzolari. Grazie alla città di Ferrara, questa *urbs pulcherrima* che ci ha accolto con amicizia e ci ha aperto tutti i suoi luoghi più delicati ed affascinanti. Grazie ai dottorandi ed agli studenti, che sono le vittime delle nostre passioni.

Auguri per la pubblicazione degli Atti, auguri per il futuro del Laboratorio sulle Province Danubiane che ha preso come modello quel Centro di studi interdisciplinari sulle province romane fondato a Sassari da Giovanni Brizzi. Auguri per il futuro della ricerca sulle province danubiane. Soprattutto auguri per un buon ritorno nelle vostre sedi ed auguri a tutti voi per gli studi che svilupperete e che seguiremo con interesse sincero e con vivissima attenzione. Consentitemi di esprimere l'ammirazione per le tante imprese internazionali in corso, per gli scavi e le indagini dalle quali ci aspettiamo veramente nuova luce su un mondo che amiamo davvero.